

LA GIORNATA MONDIALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

# Un nuovo senso comune fondato sul rispetto

di **Elisabetta Rasy**

**F**erma il bastardo, grida uno degli slogan della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, so-

lo che il bastardo è il marito che i vicini descrivono come una brava persona, il fidanzato troppo innamorato, l'ex partner inconsolabile. O, in altri contesti geo-

grafici, il padre o il fratello armati delle migliori intenzioni per tutelare l'onore femminile oltreché di armi spietatamente mortali. È questa contiguità maledet-

ta che rende la battaglia così difficile e le leggi ardue da applicare, e le voci di protesta inclini a trasformarsi in retorica.

**Continua ► pagina 16**

## Un nuovo senso comune fondato sul rispetto

di **Elisabetta Rasy**► **Continua da pagina 1**

**G**ia il termine femminicidio, con tutta la sua irruenza semantica e sonora, a volte illude e delude. Perché l'orizzonte del crimine contro le donne non solo è molto ampio ma anche molto frastagliato e a tratti nebbioso. Passata la giornata di ieri, giornata di lotta comune, di parole collettive, di benvenuti impegni istituzionali, qualche riflessione si impone. E in primo luogo si impone la necessità di non fare di ogni erba un fascio, cioè di uscire dalla inevitabile generalità della protesta corale.

Per esempio: è proprio la stessa violenza che colpisce le aduletere musulmane e le ragazzine che si ribellano alla legge del padre, in contesti ancora fortemente patriarcali e profondamente antidemocratici, e quella che colpisce le nostre adolescenti fortunatamente libere di uscire e di vestirsi come vogliono o le professioniste che rifiutano relazioni indesiderate e attenzioni moleste? Se in mondi dove la democrazia non è arrivata la battaglia in primo luogo è politica e legislativa, da noi non può che essere sociale e soprattutto culturale. Ben vengano le leggi, ma non sono che un primo passo o una cornice necessaria. Perché se la violenza salta agli occhi quando prende la forma del crimine è, invece, in tutto ciò che crimine non è che va indagata e combattuta. Risulta da una

statistica un dato sorprendente: le madri single faticano meno in casa e sono più libere nel lavoro delle madri regolarmente coniugate. Questo significa che nella nostra attuale visione della famiglia le donne ricevono sì aiuto dal partner - nel migliore dei casi - ma anche un carico di aspettative che è impossibile deludere pena la crisi della famiglia stessa. Quanto al disagio o al degrado sociale o all'ignoranza che spesso sono additate come fonte di violenza: come non rilevare ormai che ai sanguinosi onori delle cronache criminali sono salite ragazze e donne di ogni ambiente e cultura e condizione economica? E se certo è vero che il lavoro rende le donne più autonome, non le mette però al sicuro - vedi le stesse cronache dove abbondano fior di professioniste - dalla mano omicida. C'è un sommerso, un prima, un a priori della violenza che agisce in contesti dove spesso il crimine non esploderà: in fabbrica, negli uffici, nei call center, nell'industria dello spettacolo e, sul versante privato, in case disagiate come in case lussuose. In questo sommerso da un lato serpeggiano quotidianamente l'esercizio dell'umiliazione e il disprezzo, anche nella forma del più gentile paternalismo o della tutela di chi sa verso chi non sa, e dall'altro lato la rassegnazione se non un costante e taciuto sentimento di paura e sottomissione. Contro questa violenza carsica è difficile fare slogan. Chiama in causa non solo tutta la società nelle sue forme pubbliche e istituzionali, ma tutta la comunità o tutte le diverse comunità in cui le diverse donne nelle più diverse situazioni vivono. È una questione di responsabilità individuale oltre che di dovere collettivo, e naturalmente il primo soggetto a essere interessato da questa presa di responsabilità sono le donne stesse verso di sé e verso le altre donne. È a loro che tocca creare un nuovo senso comune, dove la parola rispetto tenga testa persino alla parola amore, e la parola dignità

sconfigga la tentazione di quello che sembra ma non è un quieto vivere. Le istituzioni e i governi devono fare la loro parte, i criminali devono essere duramente puniti, le proteste collettive devono farsi sentire e gli uomini riflettere sui propri sentimenti e comportamenti. Ma l'azione decisiva contro la violenza sulle donne sta alle donne stesse, tutte insieme laddove è possibile e, sempre, ognuna singolarmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA